

“Efficiente”; “Un disastro” Le giravolte dei politici sulla Protezione civile

Il giudizio cambia se si è maggioranza o minoranza



ANSA

Criticità. Chi accusa la Protezione civile parla di carenza di turbine, aiuti lenti e previsioni del tempo ignorate

PUBBLICATO IL 21/01/2017

MATTIA FELTRI

I soccorsi non si sa, ma le polemiche sono state tempestive. «Il simbolo di questo terremoto è il campanile di Amatrice, l’emblema dei ritardi di questo governo», ha detto mercoledì Luigi Di Maio dei cinque stelle a terra ancora tremante. E dopo un giorno di collaborazione offerta, ieri Beppe Grillo ha scritto sul blog di «situazione allo sbando», di «mutismo che non possiamo accettare», e di «Italia messa in ginocchio da nevicate ampiamente previste». Matteo Salvini in questi giorni ha girato nelle zone devastate denunciando il «governo che dorme», di «politicizzazione della Protezione civile», anche lui in approfondimento meteorologico a proposito della bufera annunciata (tesi molto diffusa in queste ore), e fino a un’annotazione etnica sorprendente: «I primi ad arrivare all’hotel Rigopiano sono di Belluno. Forse una Protezione civile più efficiente a Pescara ci avrebbe potuto mettere meno». Giorgia Meloni (F.lli d’Italia) è andata a colpo sicuro: «Il governo pensa più alle banche che ai terremotati». Forza Italia si è affidata ai talenti agonistici di Maurizio Gasparri: «È apparsa sostanzialmente inadeguata l’azione di soccorso alle popolazioni terremotate», e dopo aver rifiutato il processo mediatico ai carabinieri per il caso di Stefano Cucchi, lo ha chiesto per i responsabili della sottovalutazione (sempre che tale sia stata) del disastro Rigopiano: «Fuori i nomi».

Si sarà notata la tradizionale spaccatura fra chi critica, tutti all’opposizione, e chi no, tutti in maggioranza, per cui si può supporre, con un po’ di malizia, che a ruoli invertiti si sarebbero invertiti gli atteggiamenti, come si è sperimentato in precedenti casi, per esempio all’Aquila. Le tesi d’accusa sono suggestive e ampie: dalla carenza di turbine, agli aiuti lenti, alle previsioni del tempo ignorate, a direttive sui modi per ripristinare l’energia elettrica fino a temerarie indicazioni su come si pilotano gli elicotteri al buio e sotto la tormenta.

Venire a capo di ipotesi così vaste e spericolate, e in una situazione di dimensioni e gravità enormi, è molto complicato, ma qualche contributo si riesce a darlo. A proposito delle nevicate «ampiamente previste», il sito della Protezione civile conserva i bollettini. Dunque, lunedì 16 si lancia un codice arancione, cioè «moderata criticità», sebbene con pericoli; è un codice più basso del codice rosso, «elevata criticità» con molti pericoli. Il codice arancione resta nei bollettini del 17 e del 18, mercoledì, il giorno delle quattro scosse a cinque gradi di magnitudo. Quindi l'eccezionalità delle nevicate non era «ampiamente prevista». Secondo i calcoli di Daniele Izzo, del centro Epsom Meteo, in quei giorni sull'Abruzzo (coste comprese) è caduto «mediamente un metro di neve», fino a zone sommerse da due metri. Non succedeva da decenni. La neve, il vento, soprattutto le scosse di mercoledì hanno fatto cadere un numero imprecisato di tralicci che hanno tolto elettricità a centinaia fra paesi e borghi. Le scosse, poi, hanno provocato le slavine che sono state il vero insormontabile ostacolo ai soccorsi.

Un funzionario della Protezione civile di Chieti (è anonimo, ma lo abbiamo scelto perché lavora sul territorio ed è meno costretto alla propaganda) ci ha detto:

«La nevicata più le scosse hanno creato lo scenario peggiore che si potesse ipotizzare. Il che significa che era ipotizzabile, ma non che fosse probabile». E poi, sulla scarsità di turbine: «E' difficile stabilire quante ne avessimo, perché sono coinvolte quattro regioni, varie strutture, dalla protezione civile, alle province, all'Anas. Ma è sicuro che si sono rivelate insufficienti. Ma allora dovremmo dotarci di un parco mezzi che poi, molto probabilmente, si rivelerà esorbitante per dieci o venti o trent'anni? Forse sì, forse no, francamente non so. Ma non è che poi voi fra qualche anno scrivete un pezzo sugli sprechi dei mezzi antineve fermi nei box con quello che sono costati?». Il nostro interlocutore non è un fan di Guido Bertolaso, il vecchio capo della Protezione civile (che in questi giorni dice: «E' stata disarticolata la catena di comando e controllo. Chi comanda? Chi è che dà gli ordini?»), ma condivide l'analisi, sebbene con un puro slancio analitico: «Dopo gli anni di Bertolaso si è deciso di avere un minimo di efficienza in meno per avere il massimo della trasparenza. Penso sia la strada giusta, ma se si vuole il massimo dell'efficienza bisogna rinunciare a un po' di trasparenza. Tutto non si può pretendere».

Sono soltanto alcune annotazioni delle molte che si potrebbero fare non per un'assoluzione collettiva, ma per dare la dimensione di una storia immane, e soprattutto per dare a chi critica strumenti offensivi meno vaghi, da usare magari in momenti più opportuni.